

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 22 Gennaio 1847.

N.º 4-5.

Atto di Protesta

Nella Cancelleria del Giornale

questo dì sedici gennaio dell'anno mille ottocento quarantotto.

Dinanzi a noi Redattore sostituto dell' *Istria*

Si è costituito il Sig. P. Kandler, di condizione civile, domiciliato nella città di Trieste, chiedendo atto

Contro

il Sig. *Anarea Paulini* possidente domiciliato in Montona, membro corrispondente dell' i. r. Società Agraria di Gorizia, siccome autore

Ed espone:

Che avendo desso P. K. diretto nel dì 20 novembre 1847, lettera alla determinata persona del Sig. C. D. F., il Sig. A. Paulini si era intruso in questa corrispondenza senza esserne incaricato nè dal Sig. C. D. F., nè da esso P. K., non già parlandone degli argomenti, il che non poteva essere a lui tolto, ma ponendosi a sedere per terzo in crocchio senza essersi nè annunciato, e senza esservi chiamato;

Che desso Sig. Paulini aveva diretto ad esso comparente una lettera nell' Appendice della Gazzetta Veneta dei 13 gennaio N. 9 al suo preciso cognome senza averne avuta autorizzazione, e senza che le relazioni personali fra esso Sig. Paulini ed il comparente potessero fargli ritenere che lo scrivergli potesse essere da lui comportato o tollerato;

Che nella lettera suddetta il Sig. Paulini tiene tale linguaggio verso il comparente da far credere al pubblico che fra questi due passino corrispondenze o discorsi sulle cose toccate in essa lettera; mentre queste relazioni non hanno esistito nè esistono;

Che nella lettera suddetta esso prende un tuono di confidenza che non ha mai esistito, ed alla quale come non è autorizzato in privato molto meno lo è in pubblico;

Che nella lettera si toccano argomenti sui quali il comparente non ha mai versato, e si accenna a manifestazioni che il comparente non ha mai fatte, che non sembrano qualificate per la stampa, e che non furono provocate.

Il comparente:

Considerando che il Codice della creanza, è pubblicato ed attivato in tutto il Circolo dell' Istria; e che nessun luogo potrebbe pretendere esenzione;

Considerando che i privilegi sono aboliti e che quello che pretende essere dispensato dall' osservanza di quel Codice, quando anche ne abbia tutti i titoli e tutti i requisiti, deve mostrare di esserne dispensato dalla competente autorità;

Considerando che la scusa o ignoranza è generalmente abolita, e che questa non può nemmeno applicarsi alla circostanza che il Sig. Paulini parla una lingua diversa da quella del comparente, per cui non ebbe il Sig. Paulini a comprendere ciò che fu scritto al Sig. C. D. F., nè il comparente a comprendere tutto quello che il Sig. Paulini ha inteso di scrivere nella Gazzetta Veneta;

Potendo il linguaggio di questa lettera dare luogo a supposizioni che non si potrebbero tollerare e ad altro che non si vuole accennare;

Il comparente protesta contro il Sig. Andrea Paulini, e chiede che venga presa nota di questo suo atto, per valersene a tempo e luogo contro *quem vel quos*.

Fatto e segnato ecc. ecc.

(L.S.)

(Seguono le firme)

Tesoro della Chiesa Aquilejese.

Per onorare l' ingresso di monsignor Zaccaria Briccio nella sua chiesa arcivescovile di Udine, quella municipalità faceva dare alle stampe il *Tesoro Aquilejese*, la distinta cioè di quei diplomi che costituivano i titoli dei vasti possessi della chiesa patriarcale di Aquileja, e che costituiscono anche atti amministrativi del governo patriarcale. Questo tesoro era stato compilato da Odo-rico de Susanni notaro del patriarca Marquardo in sul cadere del secolo XIV, era stato veduto nel secolo decorso, ed anche pubblicato (non completamente) ed il nostro Carli l' aveva anche inserito fra i documenti delle sue antichità italiane; erasi pianto come perduto; mentre esisteva ignorato e dimenticato nell' Archivio Capitolare di Udine. In sì solenne occasione il Tesoro vide la lu-

ce, e ne ebbe la cura il professore Bianchi; fu edito completamente, anzi aggiunto un Sunto prezioso dei diritti dei patriarchi dello stesso nodaro intitolato *Lucifer*, e di ambedue fu fatto copioso indice, geografico e di persone. Il volume è di 480 pagine, di bella edizione del Trombetti-Murero tipografi arcivescovili.

Questo documento è prezioso assai per la storia così del Patriarcato, come dell'Istria. Sarebbe stato desiderabile che il dotto professore vi avesse aggiunto indicazioni critiche, dacché qualcuno dei documenti registrati non sembra sincero, ed importa moltissimo a quelli che vi ricorreranno, il vedersi indicate le fonti genuine; ma conosciamo per esperienza che per le pubblicazioni in occasioni siffatte manca il tempo e l'agio di attendervi, e di fare lavoro completo.

Noi ci rallegriamo grandemente che alle espressioni di esultanze in ritmo si sia unito una dimostrazione tale che mentre assicura la perenne memoria del fausto avvenimento, ha fornito alla storia materiale preziosissimo e desiderato ed onora l'inclito Municipio che ne ha voluto la pubblicazione.

Or ecco come pel Tesoro Aquilejese la geografia dell'Istria nel medio tempo, e la forma di governo, e mille altre cose vengono in bella luce.

Fra i diplomi citati nel tesoro vi è quello con cui il Marchese d'Istria Vodalrico faceva donazione alla chiesa di Aquileja nel 1100; questo diploma venne pubblicato dal Hormajer e potemmo da questo vedere come i Patriarchi si aprissero la via al principato nell'Istria, e questo modo crediamo identico con quello adoperato nel Friuli, e ne diremo qualcosa.

Il Marchese Vodalrico donava nel 1100 alla chiesa di Aquileja la *libera proprietà*, non il dominio principesco, e per atto di civile transazione non per feudo, le seguenti castella e ville:

Pinguente

Colmo

Bagnol (Bogliuno)

Vrane (Vragna)

Letai (presso Bellai)

S. Martino (detto)

Iosilach (Cosgliano)

Corte Alba (verso l'Albonese)

Castel Venere

Villam Cuculi

Villam imiliani (villa di Momiano non il castello)

Villam Cisterna (Sterna)

Villa petrae albae (Pietra del diavolo)

Villam druine (Sdregna)

Villa Maticeniga (Marcenigla presso Grisignana)

Villam Cavedel

Castrum Uwege, (il castello che in altri diplomi ha il nome di Vegla verso Cittanova)

Castrum Brisintina (Grisignana)

Villam Castan (Castagna)

Castrum Castilione (Coronica nel Comune di Umago)

Villam S. Petri cum Monasterio S. Petri et S. Michaelis (S. Pietro di Montrin sotto Buje).

Intorno gli stessi tempi venivano donati ai Patriarchi il castello di Portole, e la metà del castello di Rovigno.

Ma queste possessioni non altro importavano che il diritto di esigere la decima, il possesso di qualche terra dominicale, e quei diritti di amministrazione pubblica che Carlo Magno aveva accordato alle chiese sulle loro terre, e che Ottone confermava nel 974 cioè il diritto di giudicare i servi, e gli abitanti sulle terre della chiesa, e l'esenzione del diritto di fodero, di colletta ecc. I liberi erano soggetti all'autorità ordinaria dei magistrati. Siffatte concessioni erano state fatte alla chiesa metropolitana Gradense ed ai vescovi, ma alla chiesa di Grado era già subentrata nel 1100 la chiesa Aquilejense nei diritti metropolitici e come sembra anche nei diritti di proprietà civile, ed anche nei diritti che vorremmo dire di *primo vescovato*. Imperciocché è fuor di dubbio che la chiesa Aquilejese fu l'unica episcopale in Istria per più secoli, e sembra dedursi da antico diploma che nella fondazione dei novelli episcopati, l'antico si riservasse qualche segno dell'antica giurisdizione, siccome vediamo avvenire tutto giorno nello smembramento di parrocchie. Certo è che in Pola il patriarca disponeva per tre giorni del palazzo vescovile, in occasione di venuta in quella città.

Questi possedimenti vennero conservati dalla chiesa aquilejese, meno Rovigno che fu donato alla chiesa parentina; ed il Monastero di S. Pietro di Montrin donato ad un monastero di Venezia; per questi possedimenti i patriarchi erano i primi baroni dell'Istria, quantunque non avessero il mero e misto impero.

Nel 1200 per la fellonia di Enrico marchese d'Istria della casa di Merania, l'Istria passò ai patriarchi, non senza contraddizioni che poi furono appianate. Il marchesato abbracciava tutta la provincia, compreso Trieste, compresi i possessi della casa di Gorizia in Istria, sebbene questi due esercitassero il potere conteso, il mero e misto impero, per cui la dipendenza era nominale più che altro, appena percettibile nei Conti di Gorizia per l'investitura feudale che ottenevano mediante dodici vessilli. E Gorizia e Trieste coniarono monete come il patriarca.

Dal Tesoro Aquilejese vediamo con tutta precisione quali fossero i territori sui quali il marchese oltre i diritti di governo esercitava diritti di proprietà baronale, e con quali distinzioni; ma non è di ciò che oggidì intendiamo parlare, essendo nostra mira di toccare dell'antica geografia. Mancano alcuni territori baronali, ma sono quelli dei quali era stato disposto per investite e duravano nella giurisdizione del Conte d'Istria, dei vescovi istriani, del vescovo di Frisinga o dei municipi veri; ma anche per questi puossi facilmente supplire in gran parte con altri documenti scritti. Diremo prima delle città, poi dei castelli, poi delle ville che propriamente erano di ragione patriarcale, e riporteremo i nomi in latino come si lesse nelle carte antiche del 1200 e del 1300, ed anche in carte più antiche. Se i diplomi citati dal Tesoro esistessero, se ne avrebbe ben maggiore dovizia.

Vescovati e città

Tergeste

Justinopolis

Parentium

Emona

Petena

Pola

Castelli.**Mugla**

Piranum

Rivinum

C. Salis (Salese nel distretto di Capodistria)

C. Sancti Syrici (Socerga)

C. Nigrignani (Monte Formento presso Visinada)

C. Veneris

C. Codenech (Gutteneg)

C. Vallis

C. Portulae

C. Coseglach (Cosgliaco)

C. Farnee in Carsis

C. Mocho (presso Trieste)

Castrum fortissimum Petrae Pelosae

C. S. Georgii (S. Giorgio di Villanova)

Turris et Castrum Polae

C. Montona

C. Pinguent

C. Colmum

C. Roccium

C. Albona

C. Flanona

Duo Costra (presso Rozzo, come pare)

C. Bulleae

C. Grisignana

C. Mimilianum (Momiano)

C. Curtis Muglae?

C. S. Petri?

Burgus Lauri (Muggia odierna)

Cernograd (presso Rozzo)

Altri abitati e ville.

Moraus? (sul Carso di Trieste)

Cremnitz? (Hrenoviza)

Adignanum (Dignano)

Insula

Villa Srengi, o Strengi (Sdregna)

S. Laurentii (presso Pisino?)

S. Vitus de Flumine (Fiume)

Sisanum (Sissan di Pola)

Turciglanum (Tortian di Pola)

Sizolis (Sizziole di Pirano)

S. Odoricus (di Pirano)

S. Petrus de Silva

S. Michael de Lemin (Leme)

Zuchulis? (presso Pirano)

Ortenegla (Verteneglio?)

Castellonum (Coronica Comune di Umago)

Oscurus

Topolo (Topolovass)

Stanisclau?

Sorbaria (Sorbar)

Cobertum (Cuberton)

Gradina

Trebeset (Trebesse)

Figarola

Rachitnich (Rachitovich?)

Lupoglava

Villa de Salto? (presso Pinguente)

Bagnol (Bogliuno)

Colton (Cattun al Nord di Pisino)

Gerdosella

Grimalda

Chimeschiza (Omoschizze presso Grimalda)

Ieschimbich (Iessenovizza)

Bray (Bellai)

Latoy (Letlai)

Cobiliglof? (sul Carso di Pinguente)

Crusobiz (Hrusovizza)

Verboniz? (sul Carso di Pinguente)

Strephin? detto

Zemitz (Semich)

Nilinum?

Stinich?

Sicobreda?

Marveneche?

Nemus de Gaso (verso Castel Venere)

Lesechaberda (Lesezhe al Timavo super.)

Gradisca supra Rem (Gradisch sulla Recca)

Volligrad (Voucigrad)

Suonich

Nabrisina

Crepelianum (Creple)

Sesan (Sesana)

Utoglach (Uttogliano)

Gabrovizza

Praprot

Polai.

Si vede da questi i luoghi che patriarchi avevano conservato le possessioni donate loro dal marchese d'Istria Volrico.

Aggiungiamo a questi i luoghi posseduti dalla chiesa di Freisingen.

Hospe (Osopo)

Razari (Rosariol al Risano)

Cubida (Covedo)

Lounca (Lonche)

Truscule (Trusche)

Steina?

Sanct - Petre?

Dell' Ordine serafico di qualche provincia,*e di alcuni conventi francescani d'Istria**del P. C.**(Continuazione — Vedi numero 2.)*

Le discordie con maggior acerbità si riproducessero nel secolo XIV, a segno che ambedue le fazioni non si vergognarono di reciprocamente assalirsi colla lingua e colla penna, di addontarsi, di mordersi, di calunniarsi. I Rigidi sbracciavano per opprimere i Rilassati; questi si adoperavano per aggravare i Rigidi. Giovanni XXIII,

primate della chiesa universale, fautore dei Rilassati, nel 1322 mandò fuori due bolle, colle quali tolse ogni differenza fra l'uso ed il diritto, e dichiarò che tutte le cose dai Francescani possedute spettavano ad esso loro sì per uso che per diritto. I Rigidi ricusarono di sottomettersi alla papale decisione, ed i dissidi continuarono a segno, che l'inclit' ordine fu in due parti diviso. Da principio i Rigidi formavano delle singolari congregazioni, fra le quali la maggiore e la più celebre era quella fondata in Italia l'anno 1368 da Paolino; o Paoluccio de Frincis, nato a Foligno, il quale impetrò da Tomaso Farignano, ministro generale, la licenza di poter con alcuni soci menar vita solitaria, ed osservar rigorosamente la regola di s. Francesco. I membri di queste congregazioni portarono le loro querele contro i Rilassati al Concilio generale di Costanza, il quale concesse loro la facoltà di celebrare propri Capitoli, formare novelli statuti ed eleggere un vicario generale per le provincie gallicane. Il decreto del Sinodo di Costanza, malgrado le rimostranze dei Rilassati, fu confermato dal sommo pontefice Martino V nel 1420; onde avvenne, che i Rigidi e per numero e per autorità prevalessero ai loro avversari. Finalmente Leone X, supremo gerarca, piegato anche dalle suppliche dell' imperatore Massimiliano, di tutti i regi e principi cristiani, i quali mal comportavano le discordie de' Minori, statui di far fine alle contenzioni, e di restituire all' Ordine Serafico la tranquillità ed interezza. A questo fine l'anno 1517 indisse un capitolo generalissimo da celebrarsi nel convento aracelitano in Roma. Comparvero e Rigidi e Rilassati, e dopo lunghe dispute, non volendo i Rilassati rinunziare ai loro privilegi, ossia adottare la rigorosa osservanza della regola di s. Francesco, il sommo pontefice ordinò ai Rigidi di deporre i nomi delle diverse congregazioni che aveano assunti, e di portare in avvenire il solo nome di Frati Minori della regolare osservanza, ovvero di nominarsi brevemente *Osservanti*. Così Leone X unì tutti i Rigidi in un sol corpo, diede loro la facoltà di eleggere il Ministro generale di tutto l'Ordine, e a lui, siccome a legittimo successore di s. Francesco, fe' consegnare il sigillo della serafica religione: ai Rilassati poi, che si separarono dai Rigidi, confermò tutti i privilegi con tutti i beni e redditi, e concesse che nominassero un capo col titolo di Maestro a condizione che dovesse essere confermato dal Ministro generale dell'Ordine. Ma i Rilassati, poco contenti di questa pontificia disposizione, brigarono tanto finchè si resero affatto indipendenti, ed ottennero dalla Santa Sede apostolica il diritto di avere proprio Ministro generale. In tal guisa germogliarono due polloni d'una medesima radice. I Rigidi furon detti *Osservanti*, perchè osservavano rigorosamente la regola di s. Francesco, ed i Rilassati si chiamarono *Conventuali* ed anche *Minoriti*. Nel 1525 Matteo da Bossi, così nominato dalla terra natale nel ducato di Urbino, frate converso dell'osservanza, non contento del rigore con cui i suoi confratelli osservavano le regole di s. Francesco, si dipartì dal cenobio in cui menava i suoi giorni, andò a piantar stanza nella Marca d'Ancona, introdusse nuova forma di vestito, nuove austerità e nuovi statuti, aprì tirocinio ed ebbe seguaci. I superiori dell'osservanza tentavano ogni via per impedire le innovazioni, e chia-

mavano il converso all'obbedienza; ma Matteo per far testa agli Osservanti si unì ai Conventuali. La moglie del duca di Camerino, vinta dalle preghiere del converso, ottenne da Clemente VII, suo zio, un breve apostolico, con cui nel 1528 il vicario di Gesù Cristo non disdegnò di approvare la novella riforma sotto il nome di *Conventuali eremiti cappuccini*, così detti perchè erano soggetti al ministro generale dei Conventuali, vivevano nelle solitudini, ed aveano il cappuccio puntaguto. Frate Matteo da Bossi ritornò all'obbedienza dei superiori, donde s'era dipartito, e le sue ossa dormono nella chiesa dei PP. Osservanti della Vigna a Venezia; ma i seguaci di lui abbandonarono la vita eremitica, costrussero dei chiostrini nei luoghi popolati, e nel 1609 s'ebbero da papa Paolo V la facoltà di eleggere proprio ed indipendente ministro generale. Pare che l'esempio di Matteo da Bossi abbia servito di sprone a Francesco Esino e Bernardino Astense, i quali nel medesimo tempo adoperarono di togliere gli abusi introdotti fra gli Osservanti, e di prescrivere nuovi statuti coll' intenzione di far rivivere nei loro confratelli lo spirito del fondatore nell'osservare le regole. Clemente VII l'anno del Signore 1532 approvò la loro riforma, dalla quale s'ebbero il nome di *Riformati*. Or sono tre corpi aventi la medesima regola, diversi statuti e diversa forma di vestito, cioè gli Osservanti ed i Riformati che hanno un sol capo, i Conventuali che riconoscono un capo a parte, e i Cappuccini ai quali pure fu data facoltà di avere un ministro generale indipendente. Bello sarebbe il vedere tolte queste differenze, e tutti questi religiosi, aventi la medesima regola, riuniti in un sol corpo sotto un solo capo. — (*Vading.*, t. 1, t. 16 ad an. 1532, n. 24; *Helgot*, *Hist. des Ordres monastiques*; *Klain*, H. E. t. 2, p. 609, 610).

Dopo aver brevemente detto della fondazione, propagazione, gerarchia e divisione dell'Ordine serafico discorreremo dell'origine e delle vicissitudini di alcune provincie francescane, per poscia discendere ai conventi d'Istria che a queste spettavano. I cronisti della serafica religione riferiscono la fondazione dei cenobi francescani in Bosnia ai tempi di s. Francesco, e provano con documenti scritti aver il superiore bossinese per molti lustri avuto al suo governo sottomessi i conventi non solo di Bosnia, ma eziandio di Serbia, di Bulgaria, di Moldavia, di Valachia, di Ungheria, di Transilvania, di Croazia, di Liburnia, di Dalmazia, ed esercitata giurisdizione dalle rive del mare tartarico fino alle sponde dell'Adriatico. (*Vading. Annal. Ord.* ad an. 1228. n. 86, 1235; *Greiderer*, *Germ. Franc.* t. 2, p. 30; *Hueber*, *Monolog. Ord.* p. 125). Nel primo capitolo celebrato in Assisi l'anno del Signore 1217 sotto la presidenza del serafico patriarca, a primi voti fu deliberato di mandar in tutto il mondo quelli che aveano già indossate le ruvide lane a predicar il Vangelo di Gesù Cristo, ed a propagar il loro monastico istituto. (*Chron. Prov. Austr.* p. 16). In vigore di questa deliberazione i figliuoli di s. Francesco nel secolo XIII si portarono in regioni lontane, e sparsero il seme delle celesti dottrine nei campi della Bulgaria, della Serbia, della Valachia, della Bosnia e dei paesi circonvicini. Sappiamo che la Bulgaria piegò il collo al soave giogo della cattolica religione nel secolo IX sotto Bogosi, suo re, rigenerato

coll' acqua salutare da quel celebre Fozio, il quale per tracotanza separò la chiesa greca dalla latina, e gettò le fondamenta di quel muro di divisione, che tuttora sussiste. Noti sono i sudori e i meriti dei fratelli Cirillo e Metodio, monaci di Tessalonica, i quali invitati dal re Bogosi, nominato al sacro fonte Michele, predicarono con zelo indefesso il Vangelo, e convertirono la Bulgaria alla fede di Gesù Cristo. Si crede pure che Cirillo sia passato in Dalmazia e Croazia, ed abbia ministrato il battesimo a Bodomiro re di que' popoli. (*Fabricii*, Lux evang. p. 480; *Ruttenstock*, H. E. t. 2, p. 491). Ma oltre che questi popoli efferati, propensi per inveterata consuetudine alle prede, alle rapine, alle scelleranze vietate dalla religione del Cristo, di leggieri abbandonavano la vera fede ed al culto degli idoli ritornavano, dobbiamo deplorare che appena queste regioni riaprirono gli occhi all' evangelica luce, tosto sollevarono i loro stendardi gli antichi Manichei sotto il nome di Paoliciani, e più tardi i Bogomili; i quali perversi eretici infestarono non tanto la Bulgaria, ma anche la Bosnia, la Valachia, la Moldavia, la Servia, la Dalmazia ecc., e molti fedeli trassero nel labirinto dei loro turpi errori. Indarno tentarono gl' imperatori greci di sradicare colle armi e colla morte quella setta pestifera, che turbava la pace della cristiana repubblica: il manicheismo era un' idra, che quanto più si tagliava, tanto più sotto varie forme si riproduceva. Egli era uopo inviare a quelle regioni dei nuovi missionari, onde da un canto avessero cura di ritenere nella fede di Gesù Cristo i conversi, dall' altro si adoperassero di convertire gli eretici, e di sterminare le reliquie dell' infedeltà. Quest' onore di ridurre a Gesù Cristo que' traviati toccò in sorte ai figliuoli del serafico padre S. Francesco. Spezzando il pane della parola di Dio, e rialzando le are del Signore dagli eretici abbattute, i Frati Minori pigliarono il destro di edificare delle case, in cui ricoverarsi, e di piantare stanza in Bulgaria, in Bosnia ecc. (*Paulus Siculus*, De ort. et occ. Manich. p. 71; *Cedrenus*, p. 541; *Zonaros*, Annal. l. 15, t. 2, p. 122; *Vading.*, Annal. Min. t. 6, p. 176; *Ruttenstock*, H. E. t. 2, p. 618).

Siccome senza miracolo in un attimo non si erge un grand' edificio; così in un giorno non si può creare una religiosa provincia ben organata. Considerando che si dovea ricorrere alla liberalità de' fedeli a fare delle collette, che ci volea del tempo per costruire i cenobi, si rende manifesto che le cose non poteano progredire con molta rapidità, ma che doveano gradatamente comporsi. Da principio i Frati Minori aveano pochi conventi in Bosnia, e si crede che questi nel 1235 abbiano formato soltanto Custodia. Nel capitolo generale tenuto in Narbona l' anno 1260 sotto la presidenza di S. Bonaventura, capo della serafica religione, la custodia Bossinese fu elevata al grado di provincia, ed alla giurisdizione del superiore di lei furono sottomesse sette custodie in diverse regioni disperse. (*Hueber*, Monolog. Ord. p. 125). Finalmente nel secolo XIV fu creata Vicaria. Ecco come narrano gli storici l' origine, la vita, le vicissitudini e la consunzione del vicariato Bossinese. Mentre i figliuoli del serafico Patriarca con zelo indefesso predicavano la religione di Gesù Cristo in Bosnia, e sudavano per purgare il campo del Signore dalle spine, dai rovi e dagli

sterpi, Gherardo Udone, ministro generale dell' Ordine francescano, nel 1339 per l' Illiria si portò in Ungheria, onde trattare col re Carlo alcuni affari d' alto rilievo riguardanti l' erezione di nuovi cenobi e l' organizzazione dei medesimi. Sollecitato Gherardo dal monarca indi passò in Bosnia, per opporre colla sua autorità e facondia efficace antidoto al veleno dell' eresia, che altere serpeggiavano, infettavano il paese, e davano morte spirituale a molti cattolici. Reso consapevole della di lui venuta Stefano II, Bano di Bosnia, andò ad incontrarlo, e con grande onore lo accolse nel territorio al suo potere soggetto. Mosso il Bano dall' eloquenti parole di Gherardo, promise santamente di dare la mano a sbarbicare la pianta dell' eresia, ed obbligossi di esortar i suoi sudditi a ritornare sotto i vessilli della cattolica chiesa. A compiere questa santa opera non poco conferì l' autorità di papa Benedetto XII, il quale indirizzò una lettera piena di unzione a Carlo re di Ungheria, colla quale gl' imponeva di soccorrere il principe bossinese nell' estirpare l' eresia e nel rifare le chiese o demolite o guaste dagli eretici, e ne mise un' altra a Stefano, Bano di Bosnia, in cui lo esortava nel nostro Signore Gesù Cristo a riedificare le case di Dio abbattute, a scacciare dalla sua dizione i tumultuanti e pestiferi settari, e a restituire in tutto il suo dominio la religione del divino Redentore. Il ministro generale, intendendo alla stabilità, aumento, organizzazione e disciplina delle francescane famiglie, d' accordo col Bano, ad esse prepose col titolo di vicario generale bossinese il P. Pellegrino d' Ascoli, ed ordinò a tutti i religiosi delle suaccennate sette custodie di prestargli obbedienza siccome a loro legittimo superiore. Ottenuto lo scopo del viaggio, finito il compito, Gherardo se ne ritornò a Roma, ed inviò degli altri missionari per la Bosnia, Bulgaria, Dalmazia e per le altre regioni circonvicine, perchè la massa era molta, e pochi gli operai. Così sursero nuovi conventi, e la giurisdizione del vicario generale bossinese fu ampliata. (*Greiderer*, l. 2, n. 8, p. 30, 31; *Glavinich*, Orig. della Prov. Bosn. - Croat. p. 13 — 15).

Al principio del secolo XV « la fiorente repubblica di Ragusa, erede dell' antico Epidaurò, retta a stato di ottimati, industriosa, navigatrice, trafficante, culta, gentile come Venezia, e ricca di poeti, di artisti, di filosofi, di eruditi, di matematici, fra' quali risplende il Boscovich, robusto e pellegrino ingegno, che accoppiò il calcolo alla specolazione, e senza copiar nessuno fu Leibniziano e Pitagorico », vedendo il suo territorio travagliato da eretici e scismatici, a suo dispendio costruì varie case e chiamò ad abitarle i Frati Minori soggetti al vicario generale di Bosnia, affinchè lavorassero nella vigna del Signore, e colla forza della parola intendessero ad estirpare l' eresia e lo scisma, che divideano i sudditi della piccola repubblica, e turbavano la sua tranquillità: in tal guisa si moltiplicarono i cenobi dei Francescani in Dalmazia, i quali prestavano obbedienza al vicario generale bossinese.

Angelo de Senis, ministro generale della serafica religione, benignamente concesse al vicario di Bosnia la facoltà di erigere nuovi conventi nelle regioni circonvicine; e Martino V, sommo pontefice, con holla pubblicata non solo confermò la facoltà dal ministro generale

concessa, ma eziandio ordinar si compiacque che il vicario di Bosnia reggesse tutti i cenobi de' Francescani ch' erano stati edificati innanzi 62 anni. Il vicario bossinese, usando della facoltà datagli dal capo dell' ordine ed approvata dal vicario di G. C., dal 1400 al 1430 colle contribuzioni de' pii fedeli drizzò varie case in Dalmazia, in Ungheria ed in altri paesi dell' Illiria; le quali case conferirono a dilatare viemaggiormente i limiti del suo vicariato. Ma siccome la Bosnia era pria soggetta alla corona d' Ungheria, alcune teste balzane ed irrequiete mal comportavano, che il vicario bossinese stendesse all' Ungheria la verga del comando, e facesse sentire ai Frati Minori ivi dimoranti l' influenza del suo potere. Eugenio IV, romano pontefice, fatto consapevole che i Francescani ungheresi astiavano il vicario bossinese, e tentavano di sottrarsi alla di lui obbedienza, nel 1431 mandò fuori una bolla, colla quale ordinò che tutti i conventi de' Minori eretti in quelle parti fossero sottomessi alla giurisdizione del vicario di Bosnia. (*Greiderer*, Germ. Franc. I. 2, n. 20—31, p. 40—47).

Nel 1432 il p. Guglielmo Casali, ministro generale dell' Ordine francescano, mise in Bosnia s. Giacomo della Marca, in qualità di suo commissario, per togliere la corruela introdotta nella monastica disciplina, e ridurre i figliuoli del serafico padre all' esatta osservanza della regola; ciò che il santo uomo ottenne parte colla possa della parola e parte colla forza magica dell' esempio. (*Greiderer* I. c.).

Giovanni di Vaja o Baja, che avea veduta questa luce sulla riva orientale del Danubio, eletto nel 1439 commissario della vicaria bossinese ed inquisitore della fede, e nel 1441 designato vicario generale della serafica religione in Bosnia, desideroso di spegnere l' incendio della guerra che disertava l' amata sua patria ed il paese in cui avea residenza, dalla Bosnia passò in Ungheria, e pregò i suoi confratelli di deferire il capitolo all' anno venturo, in cui sperava che si rappatmassero le due teste coronate che guerreggiavano, cioè il re d' Ungheria ed il principe di Bosnia. Alcuni ragionevoli annuirono alle pacifiche inchieste del ben intenzionato superiore, ma altri turbolenti, sospinti dalla tumida ambizione, si opposero a segno che, per guadagnar campo indussero i magnati d' Ungheria ad impiegare tutta la loro autorità e tutte le loro forze, onde separare i conventi ungheresi dai bossinesi, ed ergere in Ungheria un vicariato affatto indipendente del superiore di Bosnia. — Le passioni accecano l' uomo impotente di vincerle di modo, che non vede nemmeno la luce che brilla agli occhi suoi. — I magnati di concerto co' Francescani spinsero tant' oltre le cose, che nel capitolo celebrato in Iero l' anno del Signore 1444 i Frati ungheresi si sequestrarono dai bossinesi, ed elessero a loro primo vicario il p. Fabiano de Kenyevés. Finito il capitolo ebbero l' ardire d' inviare la fatta elezione a Roma affinché dalla santa sede apostolica venisse confermata; ma Eugenio IV riprovò la fatta elezione, dichiarò nulli ed irriti gli atti di quell' adunanza, ed imperò a tutti gli Osservanti d' Ungheria e di Schiavonia di obbedire, come per lo innanzi, al vicario bossinese, minacciando di punire severamente i riluttanti. (*Greiderer* I. 2, n. 31, p. 47).

L' anno del Signore 1447 i missionari dell' Ordine francescano con molto zelo predicavano la vera fede in Bosnia, in Ungheria e nella Scizia; e volendo intieramente dedicarsi a dirozzare ed ingentilire quelle genti incolte, e non potendo lasciare le greggie senza pastori, i cristiani senza i soccorsi spirituali della figlia del cielo, nei luoghi rimoti dai cenobi già costruiti fondarono degli altri conventi, onde aver un tetto da ricoverarsi e da raccogliere in Dio lo spirito; quindi la giurisdizione del vicario bossinese divenne ancor più estesa. (*Vading.*, t. 11 ad an. 1447, n. 14).

Sotto il pontificato di Nicolò V, che successe nella cattedra di S. Pietro ad Eugenio IV, la vicaria di Bosnia era dilatata in Bosnia, in Serbia, in Bulgaria, in Moldavia, in Valachia, in Ungheria, in Transilvania, in Croazia, in Liburnia, in Dalmazia, in Istria. Gli Osservanti ungheresi, mal contenti della decisione di Eugenio IV, rinnovavano i loro conati per liberarsi intieramente dall' influenza del superiore bossinese, e rendersi da lui affatto indipendenti; per la qual cosa il sommo Pontefice Nicolò V, per fiaccare le corna ai Frati ungheresi, li escluse dall' elezione del vicario generale, diede questo diritto ai francescani bossinesi, e precettò che l' eletto vicario generale venisse confermato dal ministro generale dell' Ordine, fosse a lui soggetto, godesse tutti i privilegi concessi, ed esercitasse la sua giurisdizione dalle rive del fiume Drava fino alle sponde dell' Adriatico. Eccone le precise parole della bolla emanata: « Vogliamo che venga da voi (Bossinesi) eletto un vicario, la cui giurisdizione sia chiusa fra gli antichi confini, cioè si estenda dalla Drava all' Adriatico ». (*Vading.*, t. 11 ad an. 1447).

La riforma introdotta in Bosnia l' anno 1432 da S. Giacomo della Marca non ebbe lunga durata. Nicolò V, sommo gerarca, essendo stato informato che i Frati Minori nelle parti orientali aveano dalla monastica disciplina deviato, e che il superiore o per non curanza dovutamente non sopravvegliava, od era privo di quell' energia di carattere, di quella forza morale ch' è necessaria per imporre alle comunità religiose, nel 1447 mandò fuori una bolla, colla quale sottomise la vicaria bossinese al governo di Giacomo de Primadizi, vicario generale de' Minori Osservanti cismontani, e de' suoi legittimi successori, ingiungendogli di visitare tutti i cenobi de' Minori Osservanti per sè o per mezzo de' suoi commissari, di riformare tutto il vicariato nei capi e nei membri, di punire e svellere non men i difetti che gli eccessi, estendendo la di lui giurisdizione dal mare Adriatico fino ai confini della Tartaria, obbligando tutti i seguaci di s. Francesco, dimoranti in quelle parti, a prestargli obbedienza, e minacciando di scomunicare coloro che osassero contravenire alle sue papali ordinazioni. Benchè non sia noto se il prefato vicario generale abbia personalmente perlustrato i conventi della vicaria bossinese, nondimeno si sa che adempì a questo dovere impostogli dal primate della chiesa universale per mezzo de' suoi commissari. In tal guisa la vicaria bossinese, dopo un secolo di sussistenza, perdè il suo splendido titolo, fu ridotta a condizione di provincia e sottomessa al governo del vicario generale cismontano, il quale immediatamente dal capo di tutto l' ordine dipendeva. (*Vading.*, t. 11 ad an. 1447, n. 14).

Dopo questo avvenimento, benchè il superiore provinciale bossinese sottostasse al vicario generale cismontano, nondimeno esercitava ancora giurisdizione nei conventi francescani esistenti in Bosnia, in Bulgaria, in Ungheria, in Croazia, in Dalmazia ecc.; i quali conventi, divisi in custodie, formavano la provincia religiosa di lui. Queste custodie, che quasi figliuoli faceano corona alla madre, e doveano obbedire ai cenni del ministro provinciale, sia per ambizione, sia per amore d'indipendenza, sia per qualche altro motivo a noi ignoto, lemme, lemme si separarono dall'obbedienza del superiore bossinese; si resero da lui indipendenti, e si elevarono al grado di provincia. I padri dalmatini suonarono la trombeta, e la battaglia fu attaccata fra loro ed il padre provinciale; quelli volevano sottrarsi alla di lui influenza, questi i suoi antichi diritti difendea. La contesa fu mandata a Roma alla santa sede apostolica, e Nicolò V, romano pontefice, ponderate le ragioni d' ambe le parti contendenti, tolse alla giurisdizione del superiore bossinese tutti i cenobi esistenti fra il mare Adriatico ed il mar Nero, e li assoggettò al vicario generale della famiglia cismontana, vietando ai Minori Osservanti di Bosnia di costruire o ricevere nuove case in Dalmazia, e di limosinare nel territorio ragusino. Ciò nonostante i cenobi dalmatini, benchè indipendenti dal provinciale bossinese, non formarono provincia che nel 1469. (*Vading.*, t. 11 ad an. 1447, n. 14, p. 534—536).

Dato il segnale dai padri dalmatini, si sollevarono anche altre custodie. L'esempio dei Minori dalmati venne tosto imitato dagli Osservanti ungheresi. Questi ottennero con facilità da Nicolò V ciò che inutilmente avevano tentato di ottenere sotto il pontificato di Eugenio IV nel 1444. Per impor fine alle gare, che duravano da lungo tempo fra il provinciale bossinese e i Francescani ungheresi, e togliere ogni seme di discordia, il supremo gerarca della cattolica chiesa, di sua autorità, l'anno del Signore 1447 concesse ai Minori Osservanti di Ungheria il diritto di eleggere proprio superiore indipendente dal provinciale bossinese ed immediatamente soggetto al vicario generale cismontano, ed ordinò che questa nuova provincia fosse ristretta fra la Drava ed il mar Nero; così ebbe conventi in Ungheria, in Illiria, in Transilvania, in Valachia ed in Moldavia. (*Vading.*, t. 11 ad an. 1447, n. 14, 15; *Orb. Seraph.* p. 129, 175; *Catalog. Prov. Hung.* p. 27).

Nel 1450 Marco da Bologna, vicario generale degli Osservanti cismontani, avendo udito che s. Giacomo della Marca era intenzionato di portarsi in Dalmazia ed in Bosnia per rompere il collo all'eresia de' Manichei ripullulanti, che quasi lupi rapaci divoravano le pecorelle del Signore; il deputò suo commissario per le suddette regioni con pieno potere di visitare i cenobi, di ammonire ed esortare i religiosi alle buone opere, di correggere i discoli, di togliere gli abusi, di punire gli eccessi, d'infervorare gl'ignavi, e con lettera scrittagli dal convento de' Francescani di Rovigno nel 1452 il designò preside del capitolo che doveva celebrarsi in Dalmazia. (*Vading.*, t. 12 ad an. 1452, n. 41, 42; *Orb. Seraph.* p. 177 et seqq). Dalla lettera scritta dal convento di Rovigno a s. Giacomo della Marca si può inferire, che il vi-

cario generale cismontano visitava allora la custodia d'Istria alla sua giurisdizione soggetta.

I Minori Osservanti bossinesi, dolendosi delle perdite fatte, si rivolsero ai loro confratelli dalmatini, e dipingendo con vividi colori le angustie ond' erano circondati, li mossero talmente a compassione, che promisero di riunirsi, purchè il romano pontefice acconsentisse. D' accordo misero una calda supplica alla santa sede apostolica, e Nicolò V nel 1453 riuni alla provincia bossinese il convento di Ragusa e vari altri cenobi sussistenti in Dalmazia, affinchè i Frati Minori, i quali portavano in Bosnia il peso del giorno e del calore e spiravano aura vitale fra una geldra di eretici e ribaldoni, avessero almeno in vecchiaia un asilo da rifuggirsi in Dalmazia, per menar tranquilli gli ultimi giorni della loro mortale carriera, ed essere soccorsi nei loro bisogni potissimamente dalle larghe limosine delle popolazioni del territorio ragusino. (*Vading.*, t. 12 ad an. 1454).

Nel secolo XV i barbari Musulmani, condotti da Maometto II, tanto si avanzarono colle loro vittorie, che nel 1453 giunsero finalmente ad espugnare Costantinopoli, ed inalberare sulle mura di questa famigerata capitale l'abborrita mezza luna, a rovesciare dalle fondamenta l'impero greco, che snervato dalla mollezza di coloro che sedeano al timone, e lacerato dalle intestine discordie già da lungo tempo agonizzava. Chiamato Maometto II da Caterina Cosazia, duchessa di Santo Saba, a vendicare la tragica morte di Tomaso Griselich, suo marito ed ultimo re di Bosnia insidiosamente trucidato da Stefano e Radivoi, che si crede essere stati della setta de' Manichei, con numeroso esercito da Costantinopoli venne in Bosnia, prese i due sicari che aveansi diviso il regno, ordinò che fossero fatti in brani, e s'impadronì di tutto il paese, lasciando alla regina la libertà di andar ove volesse e di prendere con seco tutto ciò che le piacesse. Si pentì la regina di aver invitato l'imperatore de' Musulmani, invece di chiamare in aiuto il re d'Ungheria, ma troppo tardi; pianse di essersi affidata alla fede di un turco, in luogo di commettersi alla generosità di un cristiano, ma le sue lagrime furono senza frutto. Desolata, inconsolabile per la fatta jattura si recò a Roma, ed ivi cangiò il manto reale nell'umil abito del terzo ordine di s. Francesco, visse quattro anni e dopo la morte i suoi resti furon deposti in *Aracoeli* nella chiesa de' Minori Osservanti. I cronisti dell'Ordine serafico narrano, che in questa occasione i Francescani che aveano stanza in Ginize, dove s'erano racchiusi Stefano e Radivoi, spaventati dell'arrivo de' Turchi venuti ad assediare la città, fuggirono trasportando con seco il corpo di s. Luca evangelista, levato da quel propugnacolo, dove era stato da Costantinopoli condotto. Giunti a Venezia diedero quei venerati avanzi in dono a Cristoforo Mauro Doge della famigerata repubblica, a condizione che consentisse loro la facoltà di ritenere pacificamente tutti i conventi esistenti nel veneto dominio e di ergerne de' nuovi, affinchè i Frati lor confratelli, i quali gemeano sotto il ferreo giogo del barbaro conquistatore, avessero un rifugio in caso di persecuzione. Il principe accolse con benevolenza ed onore i latori della spoglia esanime del santo, annuì ai loro voti, e fe' collocare le preziose reliquie del compagno di s. Paolo nel tempio sacro a s. Nicolò

sul Lido, per indi trasferirle alla chiesa di s. Bernardino per sua cura mirabilmente parata. Sparsa la voce, che il corpo di s. Luca riposava in Venezia, i Benedettini di Padova, pretendendo che le ossa di detto santo dormissero nell'altar laterale della Basilica intitolata a s. Giustina, mossero guerra ai Veneziani, i quali ricorsero alla santa sede apostolica. Il sommo pontefice commise ai

vescovi vicini di verificare qual fosse il vero corpo di s. Luca, e secondo il Vadingo la lite fu decisa in favore della serenissima Signora del mare. (*Vadingo*, t. 13 ad. 1463, n. 13, 14, 15; *Glavinich*, Orig. della Prov. Bosn. — Croat. p. 15, 16).

(Sarà continuato.)

Osservazioni meteorologiche fatte in Parenzo all'altezza di 15 piedi austriaci sopra il livello del mare.

Mese di Dicembre 1847.

Giorno dell'osservazione	Ora dell'osservazione	Termometro R		Barometro			Anemoscopio	Stato del Cielo
		Gra.	Decimi	Poli-lici	Linee	Decimi		
1	7 a. m.	+ 8	0	28	0	3	Levante	Sereno
	2 p. m.	+10	9	28	0	3	Maestro	detto
	10 "	+ 9	8	28	0	6	Levante	detto
2	7 a. m.	+ 8	0	28	1	0	Levante	Semisereño
	2 p. m.	+11	0	28	1	0	Calma	detto
	10 "	+ 8	6	28	1	0	Levante	detto
3	7 a. m.	+ 7	0	28	1	0	Calma	Sole e Nuvolo
	2 p. m.	+ 9	8	28	1	0	M. Tramont.	detto
	10 "	+ 8	2	28	1	0	Levante	Semisereño
4	7 a. m.	+ 8	0	28	0	9	Levante	Semisereño
	2 p. m.	+ 9	7	28	0	9	Tramontana	detto
	10 "	+ 8	5	28	0	9	Levante	detto
5	7 a. m.	+ 6	1	28	0	9	Levante	Semisereño
	2 p. m.	+ 9	0	28	0	9	Maestro	Nuvoloso
	10 "	+ 8	0	27	10	8	Levante	detto
6	7 a. m.	+ 9	0	27	10	5	Levante	Poche gocce
	2 p. m.	+11	2	27	9	0	Scirocco	Nuvolo
	10 "	+10	0	27	8	2	detto	Poche gocce
7	7 a. m.	+10	8	27	6	0	Scirocco	Pioggia
	2 p. m.	+11	5	27	6	0	detto	Nuvolo
	10 "	+ 9	0	27	5	8	Levante	Semisereño
8	7 a. m.	+ 8	2	27	5	0	Levante	Semisereño
	2 p. m.	+ 9	6	27	6	0	G. Levante	Sole e Nuvolo
	10 "	+ 8	8	27	9	2	Greco	Sereno
9	7 a. m.	+ 7	6	27	11	0	Greco	Sereno
	2 p. m.	+ 8	0	27	11	0	Tramontana	detto
	10 "	+ 7	1	28	0	0	G. Levante	detto
10	7 a. m.	+ 6	3	28	0	5	G. Levante	Sereno
	2 p. m.	+ 9	0	28	0	2	Ponente	detto
	10 "	+ 8	0	28	0	2	Levante	detto
11	7 a. m.	+ 7	0	28	0	2	Levante	Sereno
	2 p. m.	+ 9	2	28	0	2	Calma	detto
	10 "	+ 7	5	28	0	2	Levante	detto
12	7 a. m.	+ 6	5	28	0	8	Calma	Sereno
	2 p. m.	+ 8	8	28	0	8	detto	detto
	10 "	+ 5	5	28	2	0	G. Levante	detto
13	7 a. m.	+ 4	8	28	2	4	G. Levante	Sereno
	2 p. m.	+ 7	5	28	2	2	Ponente	Nuvoloso
	10 "	+ 5	6	28	2	2	G. Levante	detto
14	7 a. m.	+ 3	6	28	2	7	G. Levante	Sereno
	2 p. m.	+ 6	0	28	2	7	Ponente	detto
	10 "	+ 4	7	28	2	7	Levante	Semisereño
15	7 a. m.	+ 5	0	28	2	6	Levante	Nuvolo
	2 p. m.	+ 7	1	28	2	4	Calma	Sole e Nuvolo
	10 "	+ 5	5	28	2	4	G. Levante	Sereno
16	7 a. m.	+ 4	8	28	2	4	Levante	Nuvoloso
	2 p. m.	+ 6	0	28	2	4	Calma	Sole e Nuvolo
	10 "	+ 4	0	28	2	4	G. Levante	Sereno
17	7 a. m.	+ 2	0	28	2	4	G. Levante	Sereno
	2 p. m.	+ 5	5	28	2	2	M. Tramont.	detto
	10 "	+ 3	0	28	2	2	G. Levante	detto
18	7 a. m.	+ 0	0	28	2	0	G. Levante	Sereno
	2 p. m.	+ 3	5	28	2	0	detto	detto
	10 "	+ 1	4	28	2	0	detto	detto
19	7 a. m.	+ 2	5	28	1	0	Levante	Fosco
	2 p. m.	+ 2	0	28	1	0	detto	detto
	10 "	+ 1	5	28	1	0	detto	detto
20	7 a. m.	+ 1	3	27	9	0	Tramontana	Neve
	2 p. m.	+ 3	3	27	8	2	detta	Pioggia
	10 "	+ 2	8	27	8	0	Calma	detta
21	7 a. m.	+ 3	8	27	8	0	Calma	Nuvolo
	2 p. m.	+ 4	0	27	6	8	Tramontana	Pioggia
	10 "	+ 6	8	27	6	5	Levante	Nuvoloso
22	7 a. m.	+ 5	0	27	7	0	Calma	Pioggia
	2 p. m.	+ 6	1	27	7	0	detta	Nuvolo
	10 "	+ 5	2	27	8	4	detta	detto
23	7 a. m.	+ 5	0	27	10	1	Calma	Nuvoloso
	2 p. m.	+ 6	2	27	10	1	detta	Sole e Nuvolo
	10 "	+ 6	0	27	10	4	detta	Nuvoloso
24	7 a. m.	+ 4	5	27	10	4	Levante	Sereno
	2 p. m.	+ 7	0	27	10	4	P. Maestro	detto
	10 "	+ 5	0	27	10	2	Levante	detto
25	7 a. m.	+ 5	2	27	11	8	Levante	Nuvoloso
	2 p. m.	+ 7	2	27	11	8	Calma	detto
	10 "	+ 6	1	27	11	8	Levante	detto
26	7 a. m.	+ 6	0	28	0	0	Tramontana	Nuvolo
	2 p. m.	+ 6	4	28	0	0	detta	Poca pioggia
	10 "	+ 7	0	28	0	2	Levante	Nuvolo
27	7 a. m.	+ 6	2	27	11	3	G. Levante	Pioggia
	2 p. m.	+ 6	5	27	10	4	detto	detta
	10 "	+ 6	2	27	10	4	detto	detta
28	7 a. m.	+ 6	5	27	10	5	M. Tramont.	Pioggia
	2 p. m.	+ 6	2	27	10	5	detto	detta
	10 "	+ 6	4	27	11	6	Levante	detta
29	7 a. m.	+ 4	8	28	0	0	Calma	Nuvoloso
	2 p. m.	+ 6	6	28	0	0	detta	detto
	10 "	+ 7	4	28	0	6	detta	detto
30	7 a. m.	+ 6	0	28	0	6	Calma	Fosco
	2 p. m.	+ 8	0	28	0	6	detta	detto
	10 "	+ 7	8	27	11	8	Levante	detto
31	7 a. m.	+ 7	8	27	10	8	Levante	Fosco
	2 p. m.	+ 8	2	27	10	8	Calma	Pioggia
	10 "	+ 7	8	27	8	8	Levante	Fosco

GIO. ANDREA ZULIANI.